

*Il cliente ha sempre ragione*

È imperdonabile la disattenzione che tanti paludati interpreti della cultura educativa mostrano nei confronti di quell'autentica rivoluzione interpretativa che consiste nell'abbandonare le locuzioni sdolcinate alle quali eravamo abituati per adottare un linguaggio più attuale, più oggettivo, più capace di esprimere la sostanza del rapporto educativo. Oggi nessun insegnante osa più riferirsi a un bambino o a un ragazzo chiamandolo alunno: non è ben chiaro perché, ma sembra che dal nido in poi si possa parlare solo di studenti. Tuttavia siamo tutti consapevoli che si tratta di un compromesso lessicale per il breve periodo. Il vero salto di qualità è in preparazione, e presuppone adeguamenti non marginali del sistema educativo nazionale. Sappiamo, infatti, che non dovremmo parlare di studenti (rischiando, oltre tutto, di dire una bugia – e sappiamo quanto in Italia l'etica pubblica sia sensibile alla verità), bensì di clienti (sono quelli che hanno sempre ragione). Questa è, dunque, la parola che meglio esprime il rapporto che si instaura tra i contraenti del patto educativo: io pago, tu sei pagato. Ma se io non pago, e tu non sei pagato da me, ma da quell'entità astratta che è lo Stato, come faccio a qualificarmi come cliente? È vero che potrei iscrivermi a una scuola privata, dove pagare una retta (e dove i pagamenti dello Stato avvengono in modo più discreto e, di conseguenza, meno fastidioso), ma ci sarebbe comunque la necessità di dire una bugia (e ripeto che la morale pubblica in Italia non tollera alcuna deformazione della verità). Chiameremmo clienti a pieno titolo i bambini e i ragazzi che frequentano le scuole private, mentre usurperebbero tale qualifica i coetanei iscritti alle scuole dello Stato.

Quello sul quale ci stiamo soffermando è un problema che sembrava insolubile fin quando una nuova leva di riformatori non ha individuato la soluzione (e, neanche a dirlo, si trattava dell'uovo di Colombo). Per realizzare una vera uguaglianza delle opportunità educative è sufficiente eliminare l'alterità. In altre parole, basta eliminare le scuole dello Stato. È vero che occorre contrastare l'ostinazione nelle famiglie che continuano a mandare i figli alle scuole pubbliche, ma la statura dei governanti si misura proprio nella loro capacità di perseguire l'interesse generale. Del resto, ecco un'occasione per mostrare a che cosa serva una cultura classica: per realizzare il programma della clientela universale basta adottare il metodo Mitridate. Con un taglio oggi e uno domani, l'obiettivo di semplificare il quadro del sistema educativo sarà realizzato senza che nessuno se ne accorga.

(bv)